Mentre si profilano altri attacchi alle riforme

Nessun accordo nel governo sui provvedimenti economici

Colombo tuttavia li preannuncia - Preti insiste nella polemica contro i lavoratori — Ferrari Aggradi ammette che vi sono le risorse finanziarie per affrontare la congiuntura, ma accenna alla possibilità di future rinunce — Nuova polemica Mariotti-Donat Cattin sulla legge sanitaria

Dietro la facciata delle polemiche elettorali — che del resto investono anche la sorte futura del gabinetto Colombo —, l'attività governativa prosegue con ritmo ansimante. Nonostante le reiterate diagnosi di alcuni esperti dell'economia, e le campagne isteriche orchestrate sulla stampa padronale, Palazzo Chigi non è ancora riuscito a varare (o almeno ad annunciare nelle grandi linee) qualche provvedimento rivolto ad affrontare alcune delle difficoltà della congiuntura economica. Per adesso, l'unica legge operante in materia è la «leggina» per l'edilizia approvata dalla Camera e dal Senato, con l'astensione comunista, immediatamente dopo la votazione a Montecitorio della legge sulla casa. Una riunione dei ministri finanziari con Colombo, indetta appunto per mettere a punto l'ordine del giorno di una prossima riunione del Consiglio dei ministri dedicata all'economia, si è conclusa senza alcun annuncio, anche se sono state diffuse impressioni «positive».

Il contrasto non data da oggi. E al di là di esso, in certi momenti, non è stato difficile neppure avvertire motivazioni che nulla hanno a che fare con le sorti dell'economia nazionale. Messo dinanzi ad alcune proposte di massima per le misure anticongiunturali — assai opinabili, secondo quanto si è potuto sapere —, il ministro delle Finanze Preti, socialdemocratico, ha opposto un rifiuto che può essere definito aprioristico. Ma come ha motivato il suo «no»? Ha detto senza troppi peli sulla lingua che la questione è quella del cosiddetto «rilancio produttivo»: gli operai debbono piegare la schiena in silenzio. E questo, secondo il ministro del PSDI, dovrebbe bastare. Per il resto, è ovvio, tutto può andare in malora. E' logico che poi questo ragionamento viene rivestito di osservazioni di carattere tecnico, mettendo soprattutto in evidenza il fatto che le difficoltà della finanza pubblica non possono consentire l'adozione di ulteriori sgravi fiscali.

La discussione in sede governativa avviene sulla base di un «pacchetto» del ministro del Bilancio Giolitti (PSI) che, per quanto non pubblico, si sa costituito dalle seguenti proposte: fiscalizzazione degli oneri sociali per le aziende con meno di 300 dipendenti, immediata applicazione delle incentivazioni previste per il Mezzogiorno, ed immediata applicazione delle agevolazioni fiscali e creditizie previste dalla legge edilizia già approvata. Le proposte di Giolitti sarebbero approvate in linea di massima anche da Ferrari Aggradi, ministro del Tesoro, e da Colombo.

Un discorso pronunciato ieri dal ministro Ferrari Aggradi a Foggia permette di cogliere qualche altro elemento nella travagliata vicenda della discussione economica all'interno del governo e della coalizione. Il titolare del dicastero del Tesoro ha detto che è stato proposto «*che lo Stato si addossi determinati oneri e ci assumiamo* — ha soggiunto — *la responsabilità di affermare che ciò può essere sopportato purchè tali oneri siano limitati al tempo strettamente necessario a far ricuperare i livelli di produttività e di competitività della nostra economia e si sappia porre un limite alla dilatazione delle altre spese, specialmente per il futuro. In altri termini* — ha soggiunto Ferrari Aggradi —, *la finanza pubblica, tenuto conto della disponibilità di mezzi finanziari in questo momento, può, a nostro avviso, sopportare nel periodo breve anche oneri eccezionali, a condizione che questi non continuino indiscriminatamente nel tempo e si riesca ad evitare un gonfiamento di spese non compatibili con le prevedibili future possibilità del paese*». Con ogni evidenza, l'argomentazione del ministro del Tesoro appare rivolta a contestare alcune delle tesi sollevate da Preti. Ferrari Aggradi, però, non chiarisce quali dovrebbero essere, a suo giudizio, le rinunce da imporre nel futuro come contropartita per l'immediata adozione di provvedimenti anticongiunturali. Si pensa, forse, ad un rinvio della legge sanitaria? Nel discorso di Ferrari Aggradi vi è poi da rilevare il solito grave ed inaccettabile ammonimento rivolto ai lavoratori: «*Nessun paese progredisce se il suo popolo non lavora*». Il presidente del gruppo dei senatori dc, Spagnolli, è tornato nuovamente su questo tasto, affermando che la «*conflittualità permanente*» viene messa in atto per preparare «*l'avvento della collettivizzazione marxista e del totalitarismo comunista*». L'attacco ai lavoratori e ai sindacati, dunque, assume toni da 1948.

Sulla grottesca vicenda della legge sanitaria — tuttora allo stato di progetto dopo tanti mesi perduti invano — vi è da registrare una nuova furibonda polemica tra il ministro del Lavoro Donat Cattin e quello della Sanità Mariotti. Parlando ai medici mutualisti, Donat Cattin aveva affermato che vi sono maggiori difficoltà ad attuare la riforma a causa delle crescenti spese sanitarie, e aveva indicato nell'aumento delle rette ospedaliere la causa principale del dissesto delle mutue. Ieri un rappresentante del ministero della Sanità, Romanelli, ha risposto che «*Donat Cattin mente sapendo di mentire*» ed ha accusato la DC di nascondere con falsi argomenti la sua volontà di non fare la riforma sanitaria e di volere a tutti i costi mantenere in piedi i carrozzoni delle mutue, dell'Inail, dell'Enpi, ecc.

Continua, frattanto, la polemica sulla proposta di «verifica» nella maggioranza quadripartita proposta da Ferri (ma non fatta propria da Tanassi). Ferri stesso ha precisato ieri, rispondendo a De Martino e La Malfa, che il «*chiarimento*» da lui proposto aveva il senso di «*evitare crisi insidiose e pericolose*» garantendo però le condizioni di «*chiarezza*». La Malfa ha ribadito dal canto suo il «no» alla verifica, giustificandolo con la «*delicatezza*» della situazione. «*Ecco perché* — ha detto — *i repubblicani ritengono utile rinviare ormai ogni chiarimento dopo l'elezione del nuovo presidente della Repubblica, per evitare il guaio peggiore di una crisi di governo che porterebbe ancora più a fondo la situazione economica e minaccerebbe di non avere sbocchi sul piano politico*». Lombardi ha detto che la richiesta socialdemocratica, appoggiata ieri da Malagodi, è quanto meno «superflua». Ha precisato poi di ritenere che «*il problema della partecipazione o meno del PSI al governo non è prioritario*», nella misura in cui «*il PSI partecipi in posizione costantemente polemica di avanguardia e in stretto collegamento non solo con i sindacati ma anche col PCI*».

COLOMBO Parlando a Palermo, Colombo ha confermato i provvedimenti anticongiunturali, senza specificarne il contenuto. «*Posso dire* — queste le sue parole — *che il governo adotterà i provvedimenti necessari per sostenere la ripresa economica*»; e Colombo ha aggiunto che questo tuttavia non basterà perchè occorre uno «sforzo solidale e concorde», ecc. ecc. Agli alleati di governo il presidente del Consiglio ha chiesto di «*dimostrare di credere*» nel quadripartito.

c. f.

Vigilanza contro le provocazioni

L'offensiva propagandistica di destra tendente a creare nel paese un clima politico antipopolare e antioperaio, e a ingenerare nell'opinione pubblica confusione e sfiducia qualunquistica è stata contenuta, battuta, respinta. La forza possente e matura dei centocinquantamila lavoratori convenuti nella Capitale a manifestare la loro volontà di rinnovamento e di progresso ha fatto comprendere a tutti, con chiarezza, in quali buone mani siano affidati difesa e sviluppo della democrazia repubblicana. L'andamento stesso della campagna elettorale è stato ed è tale che lo schieramento della destra — di cui fanno parte integrante consistenti settori della DC — è sotto accusa, è smascherato, è in evidente difficoltà.

Ma proprio per questo, ancora una volta, proprio alla vigilia delle elezioni, si risente parlare di tentativi oscuri, di fosche velleità. Alcuni episodi gravissimi si sono già verificati — dalla bomba di Catania all'aggressione sanguinosa di Agrigento — i quali rivelano l'intenzione di trascinare la lotta politica sul terreno della provocazione. E occorre avere consapevolezza che vi è chi pensa anche ad altro, e che è pronto a battere, per i propri fini, vie inconsuete e imprevedibili. Riferiamo per esempio, in queste stesse pagine, su alcuni strani fatti di origine apparentemente calcistica, che hanno dato luogo ad ancor più strani interventi e sollecitazioni repressive: tutte cose che andranno attentamente approfondite.

Una volta di più, dinanzi ai torbidi disegni che qualcuno volge in mente, dinanzi ai gravi intenti di qualche centrale eversiva, è necessario l'appello alla vigilanza popolare e democratica; così come è necessario il fermo richiamo alla responsabilità delle autorità statali e governative.

Un dato è comunque acquisito: il disordine e il caos vengono da una sola parte, dalla destra reazionaria. Il baluardo più sal do della Costituzione e della Repubblica, oggi più che mai, sono le masse lavoratrici, sono le grandi organizzazioni che le guidano, sono la forza e la salda linea politica del Partito comunista.

In risposta all'attentato fascista in Sicilia

Manifestazione popolare di solidarietà con Attardi

A Santo Stefano un corteo di migliaia di lavoratori dell'Agrigentino Comizio del PCI, PSI e PSIUP - Ancora senza risultato le indagini - Migliorate le condizioni del compagno ferito - Messaggi da tutto il paese

Nostro servizio

S. STEFANO QUISQUINA, 5

Migliaia di lavoratori, di compagni, di giovani provenienti da tutti i centri della zona montana agrigentina hanno dato vita ieri a una grande manifestazione antifascista in solidarietà con il compagno Libero Attardi, scampato fortunatamente alla morte a seguito del vile attentato fascista dell'altra notte ad opera di delinquenti ancora non identificati, che con una coltellata gli hanno squarciato, per fortuna solo superficialmente, la parte sinistra dell'addome. Praticamente tutto il paese è sceso in piazza ieri sera dando vita a un grande corteo che ha attraversato le principali vie del centro contadino, raccogliendo larghi consensi di solidarietà e di commozione tra le ali di folla indignata per la canagliata fascista.

La manifestazione si è conclusa con un comizio unitario nel corso del quale hanno preso la parola i dirigenti del PSI, del PSIUP e il segretario della nostra federazione, compagno Tuttolomondo, stigmatizzando la gravità dell'attentato e il clima di tensione che si registra in quest'ultima fase della campagna elettorale, che ha visto in questi ultimi giorni l'intensificarsi dell'azione squadristica delle formazioni di estrema destra e il verificarsi di gravi attentati, di chiara marca fascista, tra cui ricordiamo quello di Catania nel corso del comizio del compagno Berlinguer e ora questo contro il compagno Attardi.

Sulla natura fascista della vile azione teppistica, non soltanto le autorità inquirenti, ma anche alcuni organi di stampa nazionale (*Il Giorno* ad esempio) concordano sostanzialmente con la dichiarazione rilasciata ieri dal compagno Russo, vicesegretario regionale del partito, nella quale si afferma tra l'altro che il criminale attentato non è che uno dei primi risultati della forsennata campagna anticomunista che da parte della DC e delle destre è stata scatenata in Sicilia nel corso della battaglia elettorale.

Lo stesso compagno Attardi, ieri ha voluto rivolgere brevi parole di saluto alla grande folla convenuta alla manifestazione per invitare i compagni al senso di responsabilità e per respingere uniti le provocazioni di destra che vorrebbero creare confusione e disordine nell'intento di arrestare il processo di unità a sinistra, il progressivo e costante aumento di influenza del PCI come forza capace di difendere le libertà democratiche e di garantire lo sviluppo di una nuova unità. Per questo il nostro partito — ha detto Attardi — «è diventato negli ultimi mesi l'obiettivo principale dell'escalation di violenze neofasciste proprio per provocare e attaccare con ogni mezzo e in qualunque modo la coerente iniziativa dei comunisti e delle altre forze sinceramente democratiche e antifasciste».

Sul piano delle indagini, niente di concreto circa la identificazione dei malviventi è nelle mani degli inquirenti. Sono continuate più intense le battute nel triangolo Santo Stefano-Cammarata-Bivona, allargatesi ieri a tutta la zona montana; si stanno sondando alcuni settori politici di destra, oltre alla istituzione di numerosi posti di blocco e ad accertamenti domiciliari, ma non è stato registrato nessun fermo. Questa mattina ci siamo incontrati, assieme a una delegazione del partito, con il questore di Agrigento dott. Cifoldi, il quale ci ha rassicurati circa il solerte impegno degli organi di polizia e del massiccio dispiegamento di forze. Le indagini sono dirette dal comandante della legione dei carabinieri colonnello Carlo Alberto Della Chiesa, in collaborazione con il maggiore Denaro comandante del gruppo di Agrigento.

Praticamente siamo già a due giorni dal criminale attentato senza venire a capo di alcun elemento o indizio mentre da più parti viene reclamato che sia fatta luce per assicurare alla giustizia i responsabili ed eventualmente i mandanti del criminoso gesto, per tranquillizzare le popolazioni in stato di forte apprensione, come dimostrano le manifestazioni antifasciste in cui si sono trasformati i comizi elettorali del nostro partito in questi giorni e le decine di telegrammi e di attestati di solidarietà che continuano a pervenire da ogni parte della Sicilia e dell'Italia al compagno Attardi e al nostro partito. Migliorano intanto le condizioni del compagno Attardi, anche se persistono gli effetti dello choc subito; questo però non è riuscito a domare l'impegno attivo del compagno colpito, il quale non vede il momento di riprendere con più slancio e combattività la battaglia elettorale.

Agostino Spataro

Italo De Feo e la svolta a destra

RAI: ritorna il supercensore

Appena riconfermato nel Consiglio di amministrazione della RAI-TV e, pro-tempore, *nella vice-presidenza aziendale (grazie al vergognoso accordo di vertice imposto dalla DC ai suoi alleati di centro-sinistra) Italo De Feo torna ad esibirsi nell'indecoroso ruolo di censore che lo ha reso così malnoto in tutta Italia nei mesi ed anni scorsi. Ieri, infatti, egli ha fatto risentire la sua voce da Napoli, dopo mesi di spaventato silenzio, in merito alla commemorazione di Lukács letta al* Telegiornale *delle 13,30. Da Napoli infatti è partito — alle 13,55! — un telegramma del De Feo che suona testualmente così: «La commemorazione di Lukács è un monumento di malafede e ignoranza e riconferma la faziosità di tutti i servizi culturali dell'informazione televisiva. Desidero avere il testo completo di questa vergognosa trasmissione».*

Non ci interessa, in questa sede, un giudizio sulla trasmissione (assai discutibile, sia pure per motivi opposti a quelli che naturalmente animano De Feo): ci interessa piuttosto il tono di questo messaggio dittatoriale che nasce dall'evidente convinzione che la battaglia per un rinnovamento della RAI sia già faccenda sepolta e che il gruppo che vi ha fatto fin'oggi il bello e cattivo tempo (creando sovente un clima da Santa Inquisizione) è nuovamente, stabilmente in sella, alla faccia della volontà più volte espressa dai lavoratori italiani, dentro e fuori l'azienda. E' un documento, quello giunto da Napoli, che rimettiamo soprattutto all'attenzione di quelle forze politiche il cui grave, contraddittorio comportamento di queste ultime settimane rischia non solo di riportare la RAI indietro di 10 anni, anziché avviarla sulla strada della riforma, ma di favorire la svolta a destra voluta dalla DC e dai socialdemocratici.

Dopo la presa di posizione dei vescovi

LA «SCELTA SOCIALISTA» CONFERMATA DALLE ACLI

La decisione della CEI, dice Gabaglio al Consiglio nazionale, non è nè una sconfessione nè una condanna - La strategia per una società alternativa - Autonomia e alleanze - Il giudizio sulla minoranza

«Le ACLI continuano: questo deve essere chiaro per tutti». Con questa esclamazione il presidente Gabaglio ha inteso fugare, dinanzi al Consiglio nazionale delle ACLI riunito a Roma, ogni equivoco circa la sorte delle associazioni dei lavoratori cristiani dopo la nota decisione della Conferenza episcopale. A proposito di tale atto, Gabaglio ha detto che «non si può parlare di sconfessione o di condanna, ma piuttosto di una posizione nuova» che tuttavia «sembra escludere un apprezzamento di gravità». Comunque — ha aggiunto — «è da respingere la pretesa che il nuovo rapporto con la Gerarchia possa mettere in forse, alla radice, la natura delle ACLI.

Tale natura risulta da alcuni elementi fondamentali: l'ispirazione cristiana, il carattere di classe del movimento, la volontà di concorrere al cambiamento della società. Le ACLI, come tali, non fanno scelte definite in termini di partito o di voto. Esse fanno politica in proprio non attribuendo, tuttavia, all'autonomia un significato neutralistico. Nella loro strategia di trasformazione alternativa della società, esse si misurano coi problemi della unità della classe, del rinnovamento degli strumenti di lotta, dei lineamenti della società nuova fondata sulla socializzazione, la pianificazione democratica, l'autogestione. Da qui un «rapporto dialettico» e non di cogestione nei rispetti delle strutture attuali, l'impegno per l'unità sindacale, e la ricerca di idonee alleanze politiche e sociali.

Gabaglio ha affrontato anche gli acuti problemi della convivenza fra maggioranza e minoranze all'interno della associazione. Egli ha ammesso la liceità di una opposizione organizzata, ma sempre nei limiti delle regole statutarie, per cui non sono accettabili le richieste avanzate dalla minoranza per le dimissioni della presidenza nazionale e la convocazione del congresso straordinario. Né è accettabile la proclamazione di autonomia da parte di organizzazioni provinciali (cosa effettivamente accaduta in alcune località).

Circa il rapporto col clero, dopo che la CEI ha proclamato la propria incompetenza a vincolare le ACLI, Gabaglio ha detto che dovranno essere definiti i modi in cui potrà manifestarsi l'apporto dei sacerdoti nelle ACLI tenendo conto dell'autonomia dell'associazione e in modo tale che esso sia valido per l'insieme dell'organizzazione (con ciò si esclude un apporto ecclesiastico discriminato)

I comizi elettorali del partito

OGGI

Torre Annunziata: Alinovi; Partinico: Bufalini; Milazzo: Chiaromonte; Mentana: Di Giulio; Catania: Fanti; Caltagirone: Galluzzi; Favara (Agrigento): Macaluso; Siracusa - Priolo: Novella; Voltri e Pegli: Natta; S. Giorgio C. (Napoli): Napolitano; Petralia Sottana: Occhetto; Sciacca: Pajetta; Crispiano (Taranto): Romeo; S. Giovanni Rotondo: Reichlin; Genova - Marassi: Adamoli; S. Demetrio (Cosenza): Ambrogio; Pineto d'Abruzzi: Argentano; Villafranca (Messina): Bo; Massafra (Taranto): P. Conti; Carloforte (Cagliari): Cardia; Stornara (Foggia): Carmeno; Giardini: De Pasquale; Acicastello (Catania): G. C. Ferri; Sonnino: M. Ferrara; Monte S. Angelo: Gaggero; Sortino (Siracusa): Loperfido; Mascalucia (Catania): La Micela; Carpino (Foggia): Magno; Alluminiere: Modica; Ruvo di Puglia: Papapietro; Siracusa: G. Pajetta; Trinitapoli: Pierantozzi; Ascoli Satriano: P'stillo; Tolfa (Roma): Rodano; Granmichele (Catania): Rubbi; Palazzolo (Siracusa): Roffi; Mirabella (Catania): Rindone; Licata: Russo; S. Lucia Mela (Messina): Spagnol; Rosolini: Tusa; Roma - Appio Latino: Trivelli; Fiumefreddo (Catania): Vizzini; Vizzini (Catania): Viviani.

Riparte da zero l'inchiesta sull'assassinio di Scaglione

PALERMO, 5

Ad un mese esatto dal fosco regolamento di conti in cui è incappato il procuratore Scaglione, il sostituto Marvulli e il giudice Bonetto sono tornati stamane sul luogo dell'agguato mafioso, a via dei Cipressi, per controllare alcuni dettagli emersi da quel centinaio di assai vaghe deposizioni raccolte in questi giorni tra gli abitanti della zona dai magistrati genovesi incaricati dell'inchiesta.

In serata i due magistrati si sono recati nel carcere dell'Ucciardone, per un ennesimo colloquio con quel Salvatore Ferrante che, appunto nel pomeriggio del 5 maggio, fu beccato al porto mentre saliva sul postale per Genova con una rivoltella di tipo analogo a quelle servite poche ore prima a via dei Cipressi.

Nel frattempo però le perizie hanno giocato a favore di Ferrante: certamente la sua rivoltella quel giorno non ha sparato, né forse avrebbe potuto dal momento che è inefficiente al 70 per cento. Perché allora è ancora dentro? Non c'è un serio indizio contro di lui, ma il suo alibi non sembra convincente.

Come bilancio ufficiale dell'inchiesta, difficile trarne uno più magro. Ma è davvero così?

E' uno degli interrogativi-chiave dei tortuosi sviluppi che l'inchiesta — malgrado gli apprezzabili sforzi dei magistrati genovesi di ricercare tra le pieghe delle inchieste condotte da Scaglione un concreto appiglio — ha oggettivamente fatto registrare dopo il misterioso vertice degli inquirenti tenutosi il 9 maggio e per il quale si precipitarono a Palermo, con un aereo speciale, il ministro dell'Interno Restivo, il capo della polizia Vicari ed il comandante dei carabinieri Sangiorgio che, altrettanto frettolosamente, tornarono a Roma per riferirne subito a Colombo.

Al centro del *summit* c'era una dettagliata e scottante segnalazione anonima sul movente e sui mandanti del delitto, gente grossa s'è detto più volte e da più parti. Al presidente dell'Antimafia han detto e fatto dire che la segnalazione era stata consegnata alla Magistratura. Ma i magistrati negano di averla mai ricevuta.

Il 16 incontro tra Regioni e Commissione parlamentare

Colombo non ha ancora risposto

In seguito alla lettera dei presidenti dell'assemblea regionale della Toscana, Lombardia e Piemonte, con la quale si chiedeva un incontro col presidente del consiglio Colombo e con la presidenza della commissione interparlamentare per le regioni, per discutere lo stato del trasferimento dei poteri e delle competenze alle Regioni, la presidenza della commissione interparlamentare ha fissato un incontro per mercoledì 16 giugno alle ore 11 a Roma. Si è invece ancora in attesa di una risposta del presidente Colombo.

Moro in Algeria dal 15 al 18 giugno

Il ministro degli esteri Moro si recherà in visita ufficiale in Algeria dal 15 al 18 giugno. L'invito è stato rivolto al nostro ministro degli esteri — informa un comunicato della Farnesina — dal ministro degli esteri della Repubblica democratica e popolare di Algeria, Abdelaziz Bouteflika.

ESTRAZIONI LOTTO

Sabato 5 giugno 1971

						Ena-lotto
Bari	22	40	55	14	65	1
Cagliari	77	88	89	63	68	2
Firenze	70	28	26	46	59	2
Genova	29	38	73	36	70	1
Milano	55	53	10	89	14	x
Napoli	75	32	76	56	43	2
Palermo	18	50	33	10	89	1
Roma	77	85	56	6	12	2
Torino	81	85	51	27	53	2
Venezia	35	74	3	70	11	x
Napoli						x
Roma						2

All'unico 12 L. 30.069.000; agli 11 L. 285.400; ai 10 L. 21.000.

Dopo il teppismo all'Olimpico

«Lettere aperte» tra Onesti e Vicari

Un ambiguo messaggio e una generica accusa al «settore politico» che giovano a chi pesca nel torbido - Il problema è di colpire i responsabili

Il presidente del CONI, Onesti, ha inviato nei giorni scorsi una «lettera aperta» al capo della polizia, Vicari. Quest'ultimo ha replicato ieri con lo stesso mezzo: una lunga risposta consegnata alle agenzie di stampa. Già la procedura adottata dovrebbe di per sè mettere sull'avviso. Effettivamente, ci troviamo in presenza di una vicenda non priva di inquietanti anomalie. In Italia si è discusso, e si sta discutendo tuttora (talvolta anche con accenti polemici molto marcati), sulla liceità costituzionale di certi eccessi telegrafici delle più alte autorità dello Stato, figuriamoci quale può essere, dunque, la conclusione da trarre — sul piano del metodo — intorno a questa polemica tra due personaggi, che in fondo sono alti funzionari investiti di compiti pubblici assai ben delimitati. Ma la questione più importante è quella della sostanza della polemica. E per chiarirla occorre rifarsi ai fatti.

Tutto ha preso l'avvio dagli incidenti avvenuti all'Olimpico, nella serata del primo giugno — cioè nella immediata vigilia delle manifestazioni del 25, della Repubblica —, al termine della partita di calcio tra la Roma e lo Stoke City. Un centinaio di teppisti, senza nessun pretesto sportivo o di altro genere, invade il campo, danneggia gravemente le attrezzature, ingaggiando furibondi scontri con i poliziotti di servizio e cercando di coinvolgere gli spettatori (rimasti sorpresi dall'operazione condotta a freddo).

Il vice questore che comandava gli agenti all'Olimpico ha affermato, a commento dei fatti, che si era trattato della attuazione di «*un piano preordinato*». Circa la matrice della provocazione, il grido dei teppisti (contro «*la perfida Albione*») dovrebbe pur dire qualcosa.

Ciò che occorreva fare all'indomani degli incidenti era dunque di spingere a fondo le indagini e di colpire gli autori di quel «*piano preordinato*» di cui parlava il vice questore. Che cosa è accaduto, invece? Ecco la «lettera aperta» di Onesti, pubblicata nei giorni scorsi da diversi giornali. Di che cosa parla, il presidente del CONI? Parte forse dalla realtà dei fatti accaduti all'Olimpico? No, neppure per sogno. Si preoccupa di fare un messaggio, una sorta di proclama, dove fatti diversi vengono accomunati con un episodio che ha ben chiaro significato di provocazione. L'esempio del prefetto Mazza sembra essere contagioso. L'avv. Onesti esprime una «*solidarietà*» molto condizionata con le forze di polizia (*«anche se uno strano modo democratico di interpretare i compiti e i doveri della polizia* — scrive — *riduce gran parte dell'efficacia del suo intervento»*). Che cosa significa l'espressione «*uno strano modo democratico*»? E' inammissibile che un uomo investito delle responsabilità che attualmente ricopre Onesti debba scivolare su questo terreno ambiguo — il terreno delle volgarità qualunquiste — per una materia così delicata.

Il *Tempo* ha commentato questa frase scrivendo che il presidente del CONI avrebbe detto, «*in poche parole*», ai poliziotti: «*voi siete bravi, ma i signori della politica vi legano le mani*». Onesti non ha precisato nulla, dal canto suo. Nella sua lettera si poteva anche leggere l'osservazione che attualmente la polizia non ha i «*mezzi e le possibilità di un intervento energico e non condizionato da lamentose e ipocrite riserve*» e, infine, un riferimento alle «*nostre forze*», che — aggiungeva Onesti — «*non saranno dominanti nel settore politico ma che hanno una sicura presa sullo spirito di milioni di cittadini rispettosi della legge*». La questione degli incidenti del primo giugno era molto semplice: colpire i teppisti responsabili e i loro mandanti; scoprire il perché della preordinazione. Ed ecco che invece, attraverso una «lettera aperta» del massimo responsabile del CONI, ne viene fuori una accusa ambigua, generica, inaccettabile al «*settore politico*» (a tutti i «politici» messi tutti nello stesso sacco). A che cosa serve questo? Alla chiarezza, alla verità, alle ragioni stesse del mondo sportivo italiano? Al contrario. Impostazioni del genere, lo si voglia o no, giovano ancora una volta a chi pesca nel torbido, soprattutto in una vigilia elettorale che avrebbe invece bisogno di ben altro clima.

Alla lettera-messaggio di Onesti, Vicari ha risposto che la polizia fa il suo servizio «*in modo democratico*» e — ha aggiunto — «*soprattutto in modo razionale*»: «*infatti* — prosegue la risposta del capo della polizia — *le operazioni di ristabilimento dell'ordine, soprattutto negli stadi, non avvengono nel vuoto pneumatico, ma in mezzo a una folla accalcata, per cui si rischia ogni volta di coinvolgere nella repressione gli innocenti. Del resto* — aggiunge Vicari —, *come l'esperienza insegna, i facili critici della "debolezza" della polizia altrettanto facilmente sono pronti a solidarizzare con coloro che tuonano contro la "brutale repressione poliziesca"*». Difendendosi, come si vede, Vicari tenta di barricarsi nella equidistanza. Ma la questione non è quella di una contesa tra falchi e colombe, duri e molli. La polizia non può fare astrazione dai fatti. E quando siamo in presenza di un grave tentativo di provocazione («*preordinato*», per di più), ha il dovere di prevenire e di denunciare prima che i colpi dei teppisti vadano a segno. E diciamo questo perché sappiamo anche troppo bene che nel governo, nel maggior partito governativo e in tanti settori dell'apparato statale, specialmente oggi, vi è chi ha interesse a operare perché la verità non venga alla luce e perché si creino condizioni favorevoli alle manovre eversive.

Lo ha affermato il professor Gabrio Lombardi

Già pronte le firme per il referendum antidivorzio?

Dovrebbero essere depositate alla cancelleria della Cassazione entro il 21 giugno - Una grave iniziativa che tende a distogliere i lavoratori dai problemi reali economici e sociali e ad erigere uno «steccato» fra gli italiani - Dichiarazioni di Nilde Jotti

Le firme — ne occorrerebbero 500 mila almeno — per la richiesta del *referendum* contro la legge Fortuna-Spagnoli-Baslini, che ha introdotto il divorzio nella legislazione italiana, dovrebbero essere depositate presso la Cancelleria della Corte di Cassazione entro il 21 giugno. Gli oltranzisti antidivorzisti le hanno raccolte? Una dichiarazione rilasciata dal professor Gabrio Lombardi, presidente del *Centro nazionale per il referendum*, farebbe intendere di sì, anche se non è chiarissima: «Le 500 mila firme necessarie — ha detto in sostanza Lombardi — si possono considerare già raggiunte». Sarà meglio, tuttavia, attendere una conferma dai fatti.

Certo, molti vescovi (le eccezioni rappresentate da quelli di Torino, per es., di Livorno o di Bressanone sono state rare) hanno — sulla scia del comunicato della CEI (Conferenza episcopale italiana) — favorito questa grave iniziativa, che, anziché «promuovere l'attiva partecipazione dei cittadini alle scelte e alle decisioni», come ipocritamente cercano di sostenere gli antidivorzisti, ha in realtà uno scopo ben diverso.

Lo scopo, reso evidente dalla campagna del MSI e della destra estrema in appoggio all'iniziativa, è quello di distogliere i lavoratori dai problemi reali economici e sociali, di creare uno stato di tensione in tutto il Paese, di erigere un anacronistico «steccato» fra gli italiani, di impedire lo sviluppo del dialogo fra cattolici e laici, di spingere indietro, attraverso questa «crociata» di impronta «sanfedista», la situazione politica.

Le massime gerarchie vaticane hanno tenuto un atteggiamento talmente cauto, da offrire, obiettivamente, spazio alla manovra dei «crociati».

L'ipotesi che di essa la Santa Sede possa servirsi strumentalmente nei confronti del governo italiano nel momento in cui si aprono le trattative bilaterali per la revisione del Concordato del '29 non è infondata.

Sulla questione, la compagna on. NILDE JOTTI ha rilasciato ieri alla *ADN-Kronos* questa dichiarazione:

«*Per dare un giudizio sulla notizia* (cioè sul fatto che gli antidivorzisti avrebbero raccolto le 500 mila firme necessarie per la richiesta del *referendum* - ndr), *non basta l'annuncio di Lombardi: le firme bisogna vederle. Comunque, se ci sarà un referendum ci misureremo, e vedremo poi quale sarà il risultato. E' molto difficile fare pronostici, ma non sono affatto pessimista sull'esito di una consultazione del genere.*

«*Certo, al di là del risultato sul divorzio, il clima che si creerebbe in Italia nella competizione sarebbe tale da riportare indietro di decenni la situazione nel nostro Paese. Tra l'altro non sarebbe, e non certo per colpa dei partiti laici, il clima più adatto a un sereno confronto per la revisione del Concordato*».

Commenti assai duri nei confronti dell'iniziativa antidivorzista sono stati fatti anche dall'on. Scalfari (PSI), da Lelio Basso, dal sen. Giammario Albani (Sinistra indipendente).

Si è aperto il convegno dei biologi

Si è aperto ieri a Roma il XII Convegno dell'Associazione nazionale laureati in scienze biologiche, incentrato sul tema «Il problema della popolazione e lo ambiente». Hanno parlato i professori Marini Bettolo, Mattei, Strinati, Montalenti, Somogyi e Buzzati-Traverso. Quest'ultimo ha sostenuto che l'Italia è un paese già sovrapopolato ed ha inviato i biologi a farsi interpreti della necessità di una politica di pianificazione della famiglia, proponendo anche una eventuale legalizzazione dello aborto.